

**CENTRO E PERIFERIA  
SPAZI DI INCLUSIONE ED  
ESCLUSIONE**

**BOOK OF ABSTRACTS**

**PhD Conference Forlì, 20.12.2022**

Dipartimento di Interpretazione e Traduzione  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

## Table of Contents

<b>Niccolò Amelii</b> .....	<b>3</b>
Il racconto della gentrificazione nel romanzo italiano ipercontemporaneo	
<b>Caterina Cancelmo</b> .....	<b>4</b>
Confini socio-linguistici: il caso dello <i>sheng</i> a Nairobi	
<b>Monica Canu</b> .....	<b>5</b>
Un inglese nel bosco: il rapporto tra drammaturgia ed ambiente nello spettacolo Shakespeare by Night	
<b>Matteo Cardillo</b> .....	<b>5</b>
Chi ha paura del corpo queer: i confini del mostruoso in Mary Shelley, Angela Carter e Jeanette Winterson	
<b>Laura Checconi</b> .....	<b>6</b>
Varietà standard e non standard nei repertori e nelle percezioni degli italiani di nuova emigrazione: il caso di Graz (Austria)	
<b>Giulia Colelli</b> .....	<b>7</b>
Da centro futuristico a periferia senza vita: Tokio negli immaginari distopici del Giappone post-Fukushima	
<b>Rodolfo Dal Canto</b> .....	<b>8</b>
Spazi periferici e corpi marginali: subalternità e pratiche di resistenza nella narrazione a fumetti italiana contemporanea	
<b>Francesco D'Angiolillo</b> .....	<b>9</b>
Sessualità ai „margini“: Roma e Viterbo in prospettiva queer	
<b>Juan de Lara Vazqu�ez</b> .....	<b>10</b>
Quando la periferia diviene centro: uso politico della lingua e costruzione storiografica del catalanismo nel seno dello Stato spagnolo	
<b>Alessio Di Renzo</b> .....	<b>11</b>
Lingua dei Segni Italiana (LIS) nel XXI secolo	
<b>Simon Francesco Di Rupo</b> .....	<b>12</b>
Sacro e vita quotidiana: Centri e periferie nello spirito dell'uomo contemporaneo	
<b>Filippo Giorgianni</b> .....	<b>13</b>
Sacro Uptown/Downtown. Dall'utopia liberaldemocratica della divisione orizzontale Destra/sinistra alla distopia oligarchica di una nuova piramide sociale	
<b>Daniele Leonetti</b> .....	<b>14</b>
La costruzione dell'identit�a nel discorso politico russo tra senso di appartenenza e strategie di esclusione	
<b>Gosse Minnema &amp; Sara Gemelli</b> .....	<b>14</b>
Centres and peripheries of <i>feminicide</i> : gender, discourse and international differences	

<b>Luca Montanari</b> .....	<b>15</b>
Natura come centro di una nuova spiritualita?	
<b>Lara Righi</b> .....	<b>16</b>
Destroy all mythologies. The re-elaboration of Socialist Realism through Postmodernism in the visual sphere and literature	
<b>Roberta Sala</b> .....	<b>17</b>
Translating the non-human. Nature as a form of silent dissent in the poetry of Gennadij Ajgi	
<b>Alma Lia Salmeri</b> .....	<b>18</b>
Il <i>corpo-vivo</i> tra essere umano e ambiente. Per un superamento dell'opposizione centro-periferia	
<b>Giovanni Za</b> .....	<b>19</b>
La città di <i>Svea</i> : centro e periferia nella topografia letteraria di Stoccolma tra primo e secondo millennio.	

## **Il racconto della gentrificazione nel romanzo italiano ipercontemporaneo**

**Niccolò Amelii**

Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara

niccolo.amelii@studenti.unich.it

### **ABSTRACT**

Negli ultimi anni in gran parte delle città italiane sono stati avviati sostanziosi progetti di riqualificazione urbana, che, assecondando i dettami estetici e concettuali dell’ideale “smart city” – decoro urbano, maggiore qualità della vita, investimenti in tecnologie sostenibili e green – lavorano, in realtà, per brandizzare il tessuto metropolitano, alzando gli standard qualitativi degli ambienti rigenerati e adeguandoli ai canoni internazionali di una bellezza normativizzata ed eterodiretta dagli investimenti e dalle speculazioni del capitalismo mediatico (Jameson 2015). I processi di gentrificazione ridisegnano la mappa delle città, sconvolgono le identità delle comunità urbane, problematizzando la storica opposizione tra centro e periferia, determinando l’aumento del valore immobiliare del quartiere “imborghesito”, nonché di quelli circostanti, respingendo ai margini dell’agglomerato cittadino i servizi e le attività più deboli, così come gli strati sociali meno competitivi economicamente. In tal modo la città del XXI secolo torna ad assumere, così come accadeva nei primi decenni del Novecento, un’organizzazione interna fondata sull’azzonamento e sulla progressiva differenziazione ed esclusione sociale, che rispecchia fedelmente le logiche e gli idioritmi imposti dalla speculazione edilizia e dagli investimenti ad alta rendita: massimizzare in termini di profitto le dinamiche spazio-temporali che caratterizzano in primis la vita lavorativa, e poi, a cascata, la vita sociale, degli abitanti. Tuttavia, come scriveva Jane Jacobs già agli inizi degli anni Sessanta, «una città non può essere un’opera d’arte» né tantomeno uno spazio astratto e geometrico sacrificabile al volere degli interessi privati. I meccanismi della gentrificazione stanno lentamente entrando nel campo diegetico della letteratura italiana ipercontemporanea, soprattutto nei romanzi di scrittori appartenenti alla generazione dei millenials. Obiettivo di questo intervento è analizzare la rappresentazione di tale fenomeno specialmente nelle opere di Vincenzo Latronico e Jonathan Bazzi, focalizzando l’attenzione sugli effetti socio-culturali e sui risvolti esistenziali che questo nuovo «spazio dominato» (Lefebvre 2018) dal discorso tardocapitalista causa su chi vi abita o sogna di abitarci.

## Confini sociolinguistici: il caso dello *sheng* a Nairobi

Caterina Cancelmo

Università degli Studi di Bergamo

caterina.cancelmo@unibg.it

### ABSTRACT

Interessante ambito di applicazione dei concetti di centro e periferia come simboli di inclusione ed esclusione dal punto di vista linguistico, è quello della sociolinguistica. Il contributo intende riportare questa prospettiva nel contesto della città di Nairobi, territorio multilingue sia a livello sociale che individuale (Muaka 2011). In Kenya sono presenti due lingue ufficiali, l'inglese, considerata la lingua di prestigio e il principale mezzo di istruzione nelle scuole secondarie e nelle università e lo swahili che rimane la lingua più utilizzata per la comunicazione interetnica (Githiora, 2002:161). Sebbene siano presenti a Nairobi due lingue ufficiali, per i domini formali, e una moltitudine di dialetti locali, negli ultimi decenni sono andate sviluppandosi sempre di più due varietà urbane, lo *sheng*, nato nelle periferie dell'Eastland di Nairobi (Githinji 2006) e variabile nelle inflessioni secondo l'area in cui è parlato; e l'*engsh* che svolge invece il ruolo marcatore di identità per i giovani del Westland di Nairobi (Osinde/Abdulaziz 1997:54). In particolare, ci si concentrerà sul confronto tra le due varietà urbane, diffuse alle periferie opposte delle città, nell'ottica di far emergere il valore dello *sheng*, che rivendica prestigio anno dopo anno grazie al suo ampio utilizzo in diversi contesti del quotidiano. Secondo Samper (2002), lo *sheng* dà ai giovani un'unica identità, transcendendo etnia, lingue ufficiali e status e facendoli convergere in una fluida subcultura *sheng*, costruita alle loro condizioni. Questa varietà urbana sembra conferire ai giovani un'identità al di là dei gruppi etnici di appartenenza, supera i confini sociali per unire chi la parla ma crea, allo stesso tempo, nuovi confini, volti ad escludere coloro che non sono in grado di comprenderla ed utilizzarla. Riprendendo le parole di Myers-Scotton (2006:109) "boundaries, whether psychological or political, are not primordial and therefore can be redrawn".

## **Un inglese nel bosco:**

### **il rapporto drammaturgia ed ambiente nello spettacolo Shakespeare by night**

**Monica Canu**

Università degli Studi di Genova

monica.canu@edu.unige.it

#### **ABSTRACT**

Il teatro della Tosse di Genova propone da alcuni anni l'allestimento di uno spettacolo inserito all'interno del contesto del bosco, esteso per decine di ettari, che circonda il parco di Villa Duchessa di Galliera a Genova. Quest'anno è stato proposto uno spettacolo costruito attraverso una scelta di brani tratti dall'opera omnia del Bardo (<https://teatrodellatosse.it/eventi/shakespeare-by-night/>).

In che modo è stata pensata la drammaturgia di questo spettacolo?

Quali le implicazioni nella messinscena considerando un luogo non teatrale?

Il presente paper intende analizzare quale rapporto sussista tra artisti e luogo non teatrale e tra messinscena e ambiente, cercando di interpretare questa scelta in un'ottica di rapporto fra umanità-centro e natura-periferia.

## **Chi ha paura del corpo queer:**

### **i confini del mostruoso in Mary Shelley, Angela Carter e Jeanette Winterson**

**Matteo Cardillo**

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

matteo.cardillo3@unibo.it

#### **ABSTRACT**

Partendo da alcuni estratti del *Frankenstein* di Mary Shelley, dove emergono esplicitamente le categorie oppostive di Soggetto e Mostro, mi focalizzerò sull'interpretazione transfemminista della corporeità mostruosa (Stryker) e il suo legame con il margine, individuando un continuum tra la Creatura shelleyana e la narrazione del corpo mostruoso come figurazione queer nei romanzi *The Passion of New Eve* (1977) di Angela Carter e *Frankissstein: A Love Story* (2019) di Jeanette Winterson, reinterpretazione in chiave parodica dell'ipotesto di Mary Shelley; qui, al discorso sulla materialità corporea che definisce e ingloba il mostruoso si interseca quello dell'identità (anti)normativa e fluida nell'era postumana. In *Frankenstein*, infatti, il confronto con la società spinge la Creatura a rinunciare al desiderio di identificarsi come umana e riconoscere in se stessa il mostruoso, e agendo rispecchiando ciò che la propria fisicità comunicherebbe in uno spazio normativo, ovvero il male, abbandonando gli

spazi del centro; al contrario, in *The Passion of New Eve* il deserto è un anti-topos *queer* dove qualsiasi soggettività lo attraversi è costretta a rinegoziare con quei principi che definiscono la norma sociale. Allo stesso tempo, Winterson utilizza il margine come sguardo dal quale evidenziare le contraddizioni intrinseche al cosiddetto spazio normativo. Obiettivo del mio intervento è sviluppare, mediante un'analisi comparata, l'interrelazione tra corporeità considerate mostruose, queer e marginali, divergenti dal concetto di Norma come definita dal soggetto eurocentrico bianco ed eteronormativo, e lo spazio del margine stesso, che da luogo di esclusione si modifica divenendo prospettiva da cui acquisire una voce in uno spazio di resistenza incarnata. Ad avvalorare questa ipotesi contribuiranno gli studi sulla spazialità marginale di Haraway, che rivendica l'esistenza di un *thirdspace* come esperienza geolocalizzata di alterità, e la nozione anticipata da Foucault delle eterotopie come «spazi assolutamente altri» (2014) ampliata da Jones (2009) mediante la definizione di *queer heterotopias*.

### **Varietà standard e non standard nei repertori e nelle percezioni degli italiani di nuova emigrazione:**

#### **il caso di Graz (Austria)**

**Laura Checconi**

Karl-Franzens Universität Graz

[laura.checconi@uni-graz.at](mailto:laura.checconi@uni-graz.at)

#### **ABSTRACT**

Quali varietà standard e non standard sono presenti nei repertori linguistici dei neoemigrati italiani in Austria? In quali contesti vengono utilizzate? Come vengono percepite? A queste domande di ricerca si è cercato di rispondere tramite interviste a 23 persone (17 donne e 6 uomini di età compresa tra i 25 e i 53 anni) cresciute in Italia che si sono trasferite a Graz dopo il 2007/2008. Agli informanti, di cui è stata raccolta l'autobiografia linguistica, è stato chiesto di valutare alcune caratteristiche delle varietà presenti nel proprio repertorio. Gli informanti dichiarano competenze in almeno due lingue standard oltre all'italiano (principalmente inglese e tedesco). Quasi tutti riconoscono nel proprio repertorio varietà dialettali italiane, utilizzate solo parzialmente soprattutto "come mezzo di «coloritura stilistica»" (Loporcaro 2013: 180) in contesti familiari o amicali. Fanno eccezione il toscano (fiorentino e aretino) e il romanesco; quest'ultimo è l'unica varietà non standard a essere percepita da un suo parlante come più prestigiosa dell'italiano e oggetto di "apprendimento di lusso" (Moretti 2014: 235) anche da parte di austriaci. In Austria la varietà standard del tedesco è diversa dallo standard di Germania (*Hochdeutsch*) e la diglossia standard-dialetti presenta almeno quattro livelli (De Cillia/Ransmayr: 2019: 47-48) i cui confini non sono sempre netti nell'uso (Dollinger 2021: 109). I dialetti della Stiria, percepiti dagli informanti come le varietà regionali e locali più lontane dallo

standard *Hochdeutsch* del tedesco, sono presenti in circa la metà dei repertori. Vengono considerati leggermente più utili di quelli italiani per la comunicazione con i colleghi di lavoro, per comprendere i familiari acquisiti e persino i docenti universitari. Gli informanti tendono ad attribuire a essi uguale precisione rispetto alle varietà non standard italiane, considerate però più belle, prestigiose, espressive e simpatiche. Il tedesco standard è percepito come più preciso e lievemente più utile dell'italiano.

### **Da centro futuristico a periferia senza vita:**

#### **Tokyo negli immaginari distopici del Giappone post-Fukushima**

**Giulia Colelli**

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

giulia.colelli3@unibo.it

#### **ABSTRACT**

Negli ultimi anni le narrative distopiche hanno raggiunto un successo senza precedenti, scavalcando i confini della letteratura di genere e approdando nelle produzioni *mainstream*. Le ragioni di questa improvvisa popolarità possono essere rintracciate nella drastica riduzione dello scarto fra il tempo della catastrofe immaginata e il tempo in cui l'autore scrive: la distopia non è più un avvertimento sul futuro, ma si fa racconto di una catastrofe imminente o già in corso, parla di quello che Deotto definisce "realismo aumentato" (2018). Proprio nelle culture "periferiche", come quella giapponese, la riflessione sui traumi che hanno segnato la storia più recente (in primis la tripla catastrofe del Tohoku) hanno acceso un nuovo dibattito sul valore della letteratura come memento e testimonianza, ma anche un nuovo boom delle produzioni distopiche. Sono queste narrative che esplorano temi quali il cambiamento climatico, la catastrofe ambientale, l'erosione dell'ecosistema in cui l'uomo vive ma anche del corpo umano stesso, vittima di pericoli invisibili e spesso snaturato.

Ma non è solo l'essere umano a essere partecipe di queste distopie: la città di Tokyo ricopre infatti un ruolo chiave al loro interno. Distrutta e ricostruita in molteplici produzioni mediatiche, al centro di psichedeliche visioni futuristiche nell'immaginario giapponese (e non), la metropoli di Tokyo diventa alternativamente centro pullulante di vita non solo umana o deserto abbandonato dai suoi abitanti, uno scheletro urbano che rimane in piedi a testamento della catastrofe imminente o già accaduta. Il mio intervento si propone di approfondire questo ruolo peculiare della capitale nelle narrative distopiche giapponesi attraverso l'analisi di distopie recenti come il romanzo *Gli ultimi bambini di Tokyo* (2013) di Tawada Yoko, la serie tv *Alice in Borderland* (2020, diretta da Sato Shunsuke) e il manga *Adou* (2021) di Amano Jaku.



## Spazi periferici e corpi marginali: subalternità e pratiche di resistenza nella narrazione a fumetti

italiana contemporanea

Rodolfo Dal Canto

Università degli Studi dell'Aquila

rodolfo.dalcanto@graduate.univaq.it

### ABSTRACT

Il racconto di contesti urbani risulta centrale nella produzione culturale europea almeno dalla fine del XVIII sec. (Righini 2009), con un'attenzione crescente per gli spazi periferici. Il fumetto non costituisce un'eccezione e negli ultimi anni si è potuto assistere a una progressiva crescita di narrazioni concentrate su spazi urbani marginali: dalla Rebibbia di Zerocalcare alla provincia siciliana di Fumettibrutti, sembra che con la recente centralità del *graphic novel*, anche la periferia come spazio di racconto stia godendo di rinnovata attenzione.

L'intervento vuole proporre degli esempi di rappresentazione metaforica del rapporto di dominanza-subalternità tra centro e periferia, per concludersi con l'analisi di alcune pratiche di resistenza a tale rapporto, all'interno del fumetto italiano. Muovendoci da un testo di Zerocalcare, *Dodici* (2013) insieme a una tavola de *I sopravvissuti* di Hurricane (2018), si potrà notare come gli autori stabiliscano una corrispondenza tra corpo marginale (socialmente) e spazio marginale (urbano). Questi vivono la subalternità sotto forma di malattia (un'invasione zombie nel primo caso, la gentrificazione come morbo nel secondo), sancendo il parallelismo corpo-città e metaforizzando le tre operazioni che per de Certeau definiscono la creazione di uno spazio cittadino: la produzione di uno *spazio proprio*; l'imposizione di un *non-tempo*; la creazione di un *soggetto universale* anonimo (1990).

A queste si oppongono pratiche che riguardano l'attraversamento dello spazio e la memoria. In alcuni fumetti di recente pubblicazione è possibile notare degli esempi, condotti da figure del margine e della soglia (adolescenti, precari, persone in punto di morte), che propongono una *contronarrazione* (Peterle 2021) e un tentativo di territorializzazione (Tanca 2020) dello spazio. Il corpo, da elemento subalterno, acquisisce nuova centralità e diventa strumento di resistenza e riappropriazione dello spazio. L'intervento percorrerà tali incroci, mostrando le potenzialità del fumetto di tradurre sulla pagina rapporti e pratiche agite quotidianamente negli spazi che abitiamo (Cancellieri, Peterle 2019).

## Sessualità ai “marginì”: Roma e Viterbo in prospettiva Queer

Francesco D’Angiolillo

Università degli Studi di Roma La Sapienza

francesco.dangiolillo@uniroma1.it

### ABSTRACT

Nell’analisi del territorio, la ricerca geografica, specie negli ultimi anni ha dovuto tener conto, inevitabilmente, di una componente importante come quella della sessualità, fino a poco tempo fa relegata alla sfera privata degli individui. In tal senso, è scaturito che la società eteronormata ha creato una netta spaccatura tra coloro che aderiscono a comportamenti sessuali ritenuti “affini alla morale comune” e coloro che li contestano. Nei suoi termini estremi, l’eteronormatività, cioè la naturalizzazione dell’eterosessualità quale ‘normale’ espressione delle relazioni sessuali (Warner, 1993), porta alla creazione di una scala gerarchica dove in testa c’è l’uomo bianco, occidentale, *cisgender* ed eterosessuale che rappresenta il “centro” della vita sociale. L’organizzazione gerarchica delle sessualità genera la perpetuazione di abusi, anche inconsapevoli, verso chi è posto su uno scalino inferiore al primo: gay, lesbiche, transgender, che sono relegati alle “periferie” sociali e territoriali, spesso in “quartieri-ghetto” e quasi sempre ai margini delle scelte sul presente e il futuro delle città. Questo contributo analizza, attraverso un lavoro sul campo in collaborazione con le associazioni LGBT che operano sui territori presi in esame, il grado di inclusione delle comunità LGBT e Queer in una grande metropoli come Roma e in una realtà di provincia come Viterbo. Lo studio affronta dunque in maniera duplice il binomio centro-periferia: tanto in riferimento alle differenze generiche nell’utilizzo dello spazio pubblico tra gruppi sociali differenti, eterosessuali e LGBT, quanto alle diversità specifiche dei vissuti che la comunità LGBT e Queer esperisce in un’area “centrale” per eccellenza come quella della Capitale, e in un’area “periferica” come quella di Viterbo e, più in generale, della Tuscia.

**Quando la periferia diviene centro: uso politico della lingua e costruzione storiografica del  
catalanismo nel seno dello Stato spagnolo.**

**Juan M. de Lara Vázquez**

Università degli Studi di Catania

juandelara91@gmail.com

**ABSTRACT**

La riforma del catalano di Pompeu Fabra i Poch e l'evoluzione del catalanismo in movimento politico caratterizzato da uno spettro politico che andava dalle semplici rivendicazioni di una maggiore decentralizzazione fino alla secessione, nonché indipendenza, della regione della Catalogna, hanno segnato l'inizio di un conflitto centro-periferia nello Stato spagnolo che non si è mai interrotto sino ad oggi. Nel presente contributo si vuole analizzare in che modo la lingua catalana sia stata utilizzata come arma da parte di alcuni strati dirigenti per riconfigurare le relazioni di potere dentro alla regione e in che modo questo si sia riflesso nella costruzione storiografica di una narrazione diversa a quella tradizionale. Dal primo decennio del XX s. si inizia ad assistere alla nascita di nuove scuole storiografiche che continueranno ad evolversi sino all'avvento del franchismo. Lungi dallo scomparire queste si camuffarono durante i quasi quattro decenni del regime per riaffiorare nuovamente durante la transizione. La bibliografia delle diverse scuole sarà fondamentale per poter confrontare i diversi punti di scontro che hanno costruito il dibattito. Verrà dedicata altresì attenzione al contenuto di alcune case editrici che a seconda della regione spagnola introducono le tesi di scuole storiografiche differenti.

## Lingua dei Segni Italiana (LIS) nel XXI secolo

Alessio Di Renzo

Università degli Studi di Roma La Sapienza

alessio.direnzo@uniroma1.it

### ABSTRACT

Dopo il Congresso di Milano<sup>1</sup>, la LIS ha vissuto un lungo periodo di emarginazione, relegata in contesti esclusivamente informali, mentre nelle situazioni formali veniva usato l'italiano. Oggi le è riconosciuta una maggiore dignità tanto che nella recente legge n.69 del 2021 è scritto «la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana». Una tale conquista è stata possibile grazie a quarant'anni di studi scientifici, in psicolinguistica e linguistica, che hanno dimostrato come la LIS andasse considerata una lingua storico naturale (Volterra, 1987, Volterra et. al, 2019), che portava vantaggi, nell'infanzia e nell'età adulta (Bauman & Murray, 2014), e più consapevolezza in diverse condizioni di vita (Grosjean, 2010). Nel presente contributo si riprenderanno le riflessioni di Elena Antinoro Pizzuto, la quale dava importanza ad aspetti afferenti alla sociolinguistica, in particolare al fatto che per studiare le lingue dei segni sia necessario conoscere la realtà della comunità che la usa e che senza tale conoscenza non si possano compiere scelte metodologiche adeguate. Le lingue dei segni sono state da lei analizzate da un punto di vista storico come minoranze linguistiche individuando caratteristiche peculiari riassunte nei seguenti 5 nodi. Le LS sono:

- *Lingue senza terra*
- *Lingue antiche ma studiate di recente*
- *Lingue faccia-a-faccia*
- *Lingue disprezzate e apprezzate*
- *Lingue fragili e resistenti*

Il presente contributo approfondirà ognuno dei temi, con riflessioni legate al presente e affronterà questioni ancora aperte su come favorire realmente la diffusione delle lingue dei segni nelle società, superando quella condizione di lingue marginali, come se fossero di periferia, che ancora adesso è attribuita ai codici linguistici visivogestuali.

---

<sup>1</sup> La lingua dei segni utilizzata in Italia per più di un secolo è stata bandita dalle scuole a causa della decisione presa nel Congresso di Milano del 1880. Si fa ancora tanto riferimento a quel congresso, per la famosa scelta oralista 'il gesto uccide la parola' come se fosse una delle principali decisioni prese nei confronti dell'educazione dei bambini sordi.

**Sacro e vita quotidiana.**

**Centri e periferie dello spirito nell'uomo contemporaneo**

**Simon Francesco Di Rupo**

Università degli Studi di Perugia

simonfrancesco.dirupo@studenti.unipg.it

**ABSTRACT**

Esiste un piano per cui il centro e la periferia non sono parti di una città "dell'uomo", bensì *nell'uomo*. Il centro di questa città è il Sacro? O perlomeno: lo è ancora? Oppure la sfera spirituale è una periferia rispetto alle confuse trame della vita quotidiana così oberata da logiche di profitto economico, emotivo e relazionale? Qual è lo scarto che rende il mistero del nostro esistere un punto di domanda cui non rispondiamo più nello stesso modo? Se quello religioso viene comunemente chiamato "orientamento", nella nostra mappa attuale dobbiamo ridisegnare dei confini, percorrendo nuovamente alcuni isolati e sentieri. La suggestione del presente intervento sta nel prendere *La Città secolare* del teologo Harvey Cox (1968) come spunto con cui vorremo capire se l'enunciato per cui il mondo è "secolarizzato" sia ancora pronunciabile. La nostra tesi consiste nel ritenere insufficiente aver congedato Dio, decretandone la morte e rendendo la vita quotidiana un "ex obitorio" dalla nuova destinazione d'uso. Ogni città si ricostruisce sopra quella precedente, mantenendo dei tratti che ne condizionano bussola e destino. Vi sono degli elementi critici fondamentali riguardo la persistenza del sacro nel nostro abitare il mondo, se pensiamo ad esempio alla divinizzazione esponenziale delle logiche di mercato, coesistente con una santificazione dell'individuo in carne ed ossa, sostituito eccellente delle potenze impersonali come la nazione, gli avi, la natura. L'uomo è in un "centro a-storico" di un territorio digitalizzato in cui è consumatore e consumato al contempo. A Dio è toccata, fra le varie, anche la definizione per cui è un "cerchio" il cui punto è ovunque e la circonferenza da nessuna parte. La sfida dell'uomo sta nell'edificare templi proprio in quel "nessuna parte", nel rispetto della multiforme esperienza del sacro che in realtà ovunque, in tutto il mondo fermenta, più o meno silente.

**Uptown/Downtown. Dall'utopia liberaldemocratica della divisione orizzontale Destra/sinistra alla distopia oligarchica di una nuova piramide sociale**

**Filippo Giorgianni**

Università degli Studi di Messina

filgiorgianni@gmail.com

**ABSTRACT**

Se la modernità politica si è caratterizzata per un conflitto che si voleva almeno formalmente orizzontale, attraverso la dicotomia Destra/sinistra, sotto la quale si è poi prodotta durante la seconda parte del Novecento una relativa diffusione del benessere tale da garantire tendenzialmente un ascensore sociale alla cittadinanza, la crisi della modernità, sotto la sfuggente etichetta di «*post-moderno*» che ha visto l'egemonia del neo-liberismo, ha configurato un appiattimento delle differenze politiche su un'agenda improntata ad un'erosione del *welfare State*, dell'accresciuta classe media e della mobilità sociale. Ne è conseguito un arretramento della statualità e delle sue garanzie politico-giuridiche di controllo dei territori, di giustiziabilità dei diritti e della più generale sanzionabilità delle norme giuridiche e dunque un acuirsi dei conflitti territoriali tra zone urbane ed extraurbane, nonché tra centro e periferie cittadine, causati dalla cura decrescente verso l'interezza dei territori da parte delle politiche pubbliche. Questa balcanizzazione statale, pur inizialmente all'insegna della globalizzazione, sembra recentemente rafforzarsi attraverso la messa in discussione della stessa globalizzazione che non comporta peraltro un vero ritorno della presenza dello Stato sui territori, bensì conduce a due fenomeni tra loro legati: quella che, da un lato, sembra profilarsi come una sorta di parziale deglobalizzazione (accelerata dagli eventi calamitosi e bellici degli ultimi anni) che assicura di non poter più nemmeno provare a garantire l'utopia dell'autodeterminazione individuale promessa invece a tutti i cittadini dalle vecchie liberaldemocrazie, oltre che intensificata, in un secondo momento, dalla prospettiva globalista del «*cittadino globale*»; dall'altro lato, una nuova forma di controllo meramente virtuale, ispirato al *Panopticon* benthamiano così come studiato da Foucault, che mantiene l'incuria sui territori periferici mentre moltiplica un'inquietante sorveglianza preventiva e la cura su quelli centrali, creando una nuova divisione (ed esclusione) sociale tra Uptown e Downtown e quindi tra inclusi ed esclusi della nuova (de)globalizzazione a geometria variabile.

**La costruzione dell'identità nel discorso politico russo  
tra senso di appartenenza e strategie di esclusione**

**Daniele Leonetti**

Università di Ginevra

daniele.leonetti0@gmail.com

**ABSTRACT**

Il presente intervento riguarda la costruzione dell'identità nel discorso politico russo attraverso strutture linguistiche e argomentative. Partendo dall'inquadramento di alcuni concetti di base per l'ambito di studio, come l'identità, declinata nell'accezione sociale e discorsiva, e la contrapposizione con l'alterità, e prendendo spunto da alcune considerazioni proprie del contesto più ampio della *Critical Discourse Analysis*, si approfondiranno gli strumenti persuasivi che rendono possibile la costruzione di una realtà discorsiva condivisa con il destinatario del messaggio, prestando particolare attenzione al ruolo degli impliciti del contenuto e della responsabilità, dell'intertestualità e dei *precedentnye fenomeny*, oltre a soffermarsi sulle scelte lessicali e sintattiche, come linguaggio figurato, vaghezza semantica e sintattica, topicalizzazioni. Sarà quindi tracciata una panoramica delle strategie impiegate per individuare ed escludere l'altro, necessario allo stesso tempo per costruire l'immagine di sé e consolidare l'opposizione appartenenza/esclusione rispetto al gruppo desiderato; si cercherà inoltre di tracciare una distinzione tra il target presunto della comunicazione e il destinatario effettivamente raggiunto. L'analisi sarà condotta sulla base di esempi tratti da interventi del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin e del Ministro degli Esteri Sergej Lavrov nei contesti comunicativi dell'intervista e della conferenza stampa.

**Centers and peripheries of femicide: gender, discourse, and international differences**

**Gosse Minnema & Sara Gemelli**

University of Groningen; Università degli Studi di Pavia

g.f.minnema@rug.nl; sara.gemelli01@universitadipavia.it

**ABSTRACT**

Femicide is the intentional killing of a woman because of her gender, usually by a man. The term *femicide* has not always existed but has been introduced from the 1970s by feminist scholar Diana Russell in a conscious effort to politicize this type of murder, arguing that the existence of a specific term would help to establish femicide as a social problem and make it easier to campaign against (Russell, 2001). In our presentation, we will present a critical overview of how and where the

concept of femicide has been used historically and review the current situation. We will discuss the topic and concept of femicide through the lens of three parallel center-periphery relations: the power imbalance of men and women in society, the place of femicide as a peripheral concept within the social discourse about murder, and the different discourses about femicide within and between the global north and global south. Our critical overview will rely on three types of methodology. First, we perform a literature review, tracing back the coinage of the term 'femicide', its subsequent adoption in Latin America and later in other parts of the world. In particular, we will focus on Italy and the Netherlands as case studies of the more recent popularization of the term in the global north. Second, we will perform a quantitative analysis of the popularity of the term femicide in different countries based on search behavior data provided by Google Trends. Finally, we will make use of our own recent work in the computational linguistic analysis of femicide news reporting (Minnema et al., 2021, 2022) to highlight the different approaches adopted by the media in different countries, specifically concerning Italy and the Netherlands.

### **Natura come centro di una nuova spiritualità?**

**Luca Montanari**

Università degli Studi di Macerata

[l.montanari1@unimc.it](mailto:l.montanari1@unimc.it)

#### **ABSTRACT**

La realtà sempre più pressante ed evidente della crisi ecologica ci colpisce oggi da una pluralità di direzioni che riflettono sia la difficoltà dell'argomento che, anche, la scala di complessità con cui una simile questione si deve necessariamente confrontare. In un simile contesto non sono solo le cosiddette "scienze dure" a darci le indicazioni sulla necessità e l'urgenza di determinati cambiamenti circa la nostra relazione con il mondo naturale, ma anche gli studi religiosi hanno iniziato a guardare con molto interesse a questo tema. Nonostante l'accusa storica di aver relegato il mondo naturale a mera periferia materiale e priva di valore rispetto alla centralità del mondo umano, il pensiero religioso contemporaneo, in particolar modo nel paradigma della "creazione spirituale", sta tentando di capovolgere i termini di questa relazione iniqua. Nel fare ciò, procederemo mostreremo l'importanza di una riconsiderazione panenteistica della natura come condizione necessaria a rovesciare i tradizionali rapporti di predicazione tra centro e periferia rispetto al mondo naturale. Questo cambiamento di prospettiva, nel pensiero contemporaneo, mira a ridare piena centralità al creato in quanto realtà non separabile dal divino; in tal senso, la



centralità non apparterrà più al solo essere umano, bensì alla creazione nella sua totalità. Nell'esplorare questa nuova dimensione di centralità del mondo naturale, sottraendola alla perifericità rispetto alla quale era stata relegata dalla tradizione religiosa occidentale, ci avvarremo del pensiero di tre grandi autori: Pierre Teilhard de Chardin, per cui l'umano deve essere posto come centro partecipativo e creativo del più ampio processo evolutivo della terra, Matthew Fox, la cui creazione spirituale, intesa come "benedizione originaria", è volta a celebrare sia il creato in tutti i suoi processi che, anche, l'umano come soggetto responsabile di questa armonia e, in ultimo, Thomas Berry, il cui misticismo accoglie l'idea di una "cura cosmica" nei confronti del mondo naturale.

**Destroy all mythologies.**

**The re-elaboration of Socialist Realism through Postmodernism in the visual sphere and literature**

**Laura Righi**

Università degli Studi di Verona

righi.lara@virgilio.it

#### **ABSTRACT**

The presentation focuses on the loss of the centrality of Socialist Realism through the influence of Postmodernism on Soviet and Russian culture between 1980s and 2000s. In 1934, Socialist Realism becomes the official literary style of the USSR spreading propaganda principles so to shape the ideal socialist reality (Strada 1989: 17, Piretto 2018: 190). However, the end of Metanarratives, cultural and moral values mankind used to take for granted, ceases reassuring interpretations of existence (Lyotard 1979: 7-8). The idea of *pastiche* weakens the authority of Socialist Realism: the end of the Soviet separation between legitimate and inferior literature (Possamai 2000: 52) bridges the distinction between official and minor culture. *Kul'turologija* highlights that the fields of knowledge are all interwoven and there is no hierarchy among them (Piretto 2005: 27-28): embracing postmodern interest in marginality, *kul'turologija* goes beyond the pervasiveness of Socialist Realism so to encourage multiculturalism and give equal dignity to all traditions (Epštejn 2005: 54). Therefore, reinterpretations of Socialist Realism in line with postmodern criteria appear in heterogeneous cultural spheres: Soc-Art influences visual arts, as in Vitalij Komar and Aleksandr Melamid's series of paintings *Nostalgičeskij soc-realizm* (Piretto 2018: 523-524); Post-Soc affects movies and tv series, making adaptations the keystone of a new aesthetic (Липовеский 2008: 730-731) and dismantling the perspective according to which adaptations are minor cultural products

revolving around literature (Hutcheon 2006: 2). Yet, since literal adaptations do not exist, the presentation goal is to demonstrate that Soc-Art and Post-Soc reject and re-elaborate Socialist Realism at the same time: as a result, the postmodern tradition, considered to be geographically peripheral, redefines the centre. Moreover, the hypothesis presentation investigates how Russian literature boosts cultural hybridity through the birth of contemporary literature in Russian language (Possamai 2017: 26) and the adoption of the postcolonial theory (Chioni Moore 2001: 122).

### **Translating the non-human.**

#### **Nature as a form of silent dissent in the poetry of Gennadij Ajgi.**

**Roberta Sala**

Università degli Studi di Torino

roberta.sala@unito.it

#### **ABSTRACT**

The ecocritical theory, developed in the Seventies within the American academic field, has recently become widespread internationally, due to the rising awareness of the environmental crisis. Combining literary criticism with environmental ethics and ecology, ecocriticism aims to challenge the traditional anthropocentric perception of human supremacy on nature. At the same time, it shows the need to overcome any hierarchical view also within the space of human societies, bringing marginalized realities to the heart of the cultural debate. In this connection, the literary production of the Russian poet of Chuvash origin Gennadij Ajgi (1934-2006), based on the anti-hierarchical union between the lyrical subject and some primordial landscapes, can be interpreted as a way of escaping the cultural 'symbolic dominance' (Maran: 2020) imposed by Soviet ideology. Actually, because of their abstract form and symbolic content, his works were forbidden by censorship until *perestroika*, and, consequently, confined in the artistic unofficial context.

Given these premises, in my paper I propose an ecocritical analysis of Ajgi's verses considering nature as a possible space of inclusion for marginalized realities. First of all, I will compare the peripheral condition of the poet, silenced by censorship, to the marginal character of the environmental question in Soviet Union. Indeed, through his ideal representation of uncontaminated landscapes, evoking an ancestral harmony with the non-human, the writer sheds light, by contrast, on the exploitation of natural resources and the lack of environment protection policies within the progress-oriented Soviet state. Furthermore, I will consider nature as the creative impulse to Ajgi's avant-garde language, resulting into a form of translation of the non-human within the space of literature. This artistic expression, besides gradually eliminating the

dualistic boundary between culture and nature, increases the poet's semiotic freedom by providing him with an independent voice, unaffected by any ideological connotation.

### **Il corpo-vivo tra essere umano e ambiente.**

#### **Per un superamento dell'opposizione centro-periferia**

**Alma Lia Salmeri**

Università degli Studi di Macerata

almaliasalmeri@gmail.com

#### **ABSTRACT**

Il presente elaborato intende indagare la relazione che intercorre tra le nozioni di "centro" e "periferia" a partire da una prospettiva fenomenologica sul corpo-vivo e sul rapporto uomo-ambiente, al fine di mostrare come l'apparente contrapposizione tra le due coppie di categorie (centro/essere-umano e periferia/ambiente) debba essere letta, piuttosto, come una mutua reciprocità. Quella di *corpo-vivo* è una nozione elaborata dalla fenomenologia in contrapposizione alla distinzione cartesiana tra mente (*res cogitans*) e corpo (*res extensa*) che ha dominato la tradizione occidentale sino ai giorni nostri. Il soggetto, secondo questa prospettiva, non può essere separato dal proprio corpo-vivo (*Leib*), il quale non è riconducibile né al mero corpo biologico (*Körper*) né alla sola psiche. Il corpo si prospetta dunque come il frutto dell'intreccio necessario tra la dimensione carnale e quella psichica le quali – in piena linea con una prospettiva anti-cartesiana dell'umano – non possono sussistere separatamente, l'una senza l'altra. Secondo il filosofo francese Maurice Merleau-Ponty (1908 – 1961), il corpo-vivo, nella sua carnalità, assume un ruolo conoscitivo fondamentale, rappresentando il *centro* dell'attività percettiva dell'essere umano e permettendo il darsi della reciprocità che lega il soggetto al mondo abitato. L'intervento sarà diviso in due sezioni. Anzitutto, cercheremo di mostrare come il corpo vivo, secondo la prospettiva fenomenologica, non sia mai irrelato, ma viva di una costante relazione sia con gli altri sia con il mondo. L'essere umano, infatti, non si limita ad abitare il mondo – trasformandolo all'occorrenza attraverso l'uso della tecnica – ma è da esso formato e reciprocamente trasformato. Inoltre, tenteremo di mostrare come la nozione di corpo-vivo possa essere utile in vista di un superamento di quello sguardo antropocentrico che si nutre della tensione dialettica tra centro (umano) e periferia (ambiente). Una ri-sintesi tra queste due polarità, unita a un ri-stabilimento della simmetria uomo/ambiente è particolarmente urgente, soprattutto in un'epoca come quella dell'Antropocene.

## La città di Svea:

### centro e periferia nella topografia letteraria di Stoccolma tra primo e secondo millennio.

Giovanni Za

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

gza@unior.it

#### ABSTRACT

Questo studio contribuisce al dibattito critico sulla rappresentazione letteraria dello spazio urbano di Stoccolma negli ultimi decenni. Il tema ha acquisito notevole importanza anche per la recente *nouvelle vague* di voci letterarie, che ha assegnato ruolo di rilievo allo spazio suburbano e alle linee interrotte di comunicazione tra questo e la città: in tale produzione, la dicotomia *centro-periferia*, la formazione di micro-realtà segregate (Magnusson 2001; Molina 2001; Nilsson 2010), la scomparsa di una visione ontologicamente omogenea dell'identità cittadina (Wistisen 2017) mostrano le aporie del progetto di rinnovamento della capitale.

Obiettivo di questa proposta è pertanto ricostruire il filo della trasformazione urbana di Stoccolma, saldando in un discorso interdisciplinare letteratura, architettura, storia, antropologia, economia e geografia. La metodologia geocritica (Westphal 2007) e i modelli analitici della poetica dello spazio (Bachelard 1975; Deleuze, Guattari 2017), qui adoperati, permettono di tracciare un quadro articolato, in cui il *centro* risulta oggetto di un processo di rinnovamento e ristrutturazione – che muta le funzioni antropologiche dell'area (Gullberg 2001) e genera forme concorrenti di esclusione e *disidentità* –, mentre la *periferia* appare progetto sociale i cui esiti falliscono gli obiettivi di inclusione e sicurezza. Nelle aree decentrate prendono forma le esperienze dei protagonisti di *Det sista ljuset* (Kallifatides 1995; L'ultima luce) e *Still* (Sattarvandi 2008; Fermo), che vivono la condizione di immigrazione e *peripherality* (Ameel, Finch, Salmela 2015) ora come alterità reattiva, altrove come nera emarginazione e irrecuperabile isolamento; per converso, nel centro anti-identitario e derealizzato (Culler 2002) si svolgono *Sveas son* (Andersson 2018; Il figlio di Svea) e *Cigarette* (Hagman 1991; Sigaretta). Emergono, nell'analisi conclusiva, un centro e una periferia legati da una comune mancanza di identità: questa appare scenario di marginalità privo di *storia*, laddove quello si trova adattato a logiche commerciali tardo-capitalistiche; entrambe falliscono al tentativo di costituire un riconoscibile *dasein*.